

DOSSIER

Beni confiscati

LE VACANZE
ANTIMAFIA

Quest'estate duemila volontari da tutt'Italia trascorreranno dei periodi di lavoro e di studio nelle terre confiscate alla mafia e gestite da cooperative e associazioni legate a «Libera» di don Ciotti

EDUARDO DI BLASI

ROMA
ediblas@unita.it

Trenta ettari di terreno, tra Centore e Canello Arnone, nell'area di Castel Volturno. Una serie di corpi di fabbrica, alcuni abbastanza malmessi, che un tempo appartenevano a Michele Zaza, storico boss della camorra di Napoli, e oggi sono le «terre di Don Pepe Diana», prete anticamorra ammazzato a Casal di Principe nel 1994. Intorno, recinti di legno, lamiera, vegetazione sparsa. E bufale. «A dicembre inizieremo a produrre la mozzarella "giusta", primo prodotto di "Libera" su un bene sequestrato in Campania. E il latte di asina», spiega Tina Gioffo dell'associazione «Libera» di Caserta.

Intanto, da una decina di giorni, in questo spazio già in parte ristrutturato (sono nati un caseificio, dei laboratori artigianali, stalle, cani, tutti con tetti fotovoltaici), sono arrivati i «villeggianti». Termine che, a dire il vero, non qualifica adeguatamente i volontari che, giunti da tutta Italia, quest'estate lavoreranno nei beni sequestrati alle mafie. Sono, da tempo, gestiti dalla costellazione di cooperative sociali vicine a don Luigi Ciotti. «Saranno circa duemila - spiega Roberto Iovino, un dirigente nazionale dell'associazione «Libera» - i volontari che per una settimana-dieci giorni lavoreranno, socializzeranno e prenderanno lezioni di legalità nei luoghi simbolo della lotta alle mafie».

A Castel Volturno, ci dice Tina, dal 14 giugno alle prime settimane di settembre, passeranno cinquecento ragazzi tra i 17 e i 26 anni. «Riqualificheranno i campi, strapperanno le erbacce come hanno fatto i ragazzi appena tornati da Benevento, faranno, ovviamente assistiti, dei piccoli lavori di muratura». E, alla fine, a settembre, questi corpi di fabbrica saranno meno malmessi («Già in dieci giorni hanno cambiato fac-

cia», certifica lei). A dicembre ci si potranno sistemare gli uffici del volontariato e della Cia (la Confederazione italiana agricoltori) e le bufale potranno tornare a fare il loro lavoro. Per fare questo, i volontari dell'estate di Libera (la campagna, giunta al quarto anno, si chiama «Estate Liberi 2009») si sveglieranno tutte le mattine alle 7 per andare al lavoro nei campi. Faranno un pasto all'ora convenuta, poi saranno coinvolti in incontri sul tema della legalità ascoltando testimonianze in prima persona, seguendo dibattiti e film.

Spostiamoci più a sud. Nella piana di Gioia Tauro, in Calabria, dove Antonio Napoli della «Cooperativa Valle del Marro», ancora ha negli occhi il lavoro fatto l'estate scorsa: «Abbiamo ripiantato otto ettari di uliveto che erano andati bruciati negli anni passati. Era rimasto solo un camposanto di alberelli neri. Li abbiamo piantati assieme ai ragazzi, 1500 alberi d'ulivo che adesso stanno là».

IL SOSTEGNO DEI COMUNI

Refettorio e scuolabus

Le iniziative di «Libera» sono sostenute da vari enti locali. Polistena mette a disposizione dei volontari una scuola con refettorio. Erice e Paceco, nel trapanese, gli scuolabus.

E QUELLO DELLA COOP

Rete commerciale

La Coop sostiene «Libera» offrendo un canale di commercializzazione per i prodotti. L'assicurazione per i volontari deriva da un accordo tra l'associazione e Unipol.

Quest'anno, nel campo di Gioia Tauro, assieme alla raccolta di melanzane e peperoncini, proveranno anche a risistemare un agrumeto, ben sapendo che in agricoltura i tempi sono quelli che sono e che, per vedere le olive dalla sistemazione dell'anno passato, si dovranno aspettare altri quattro anni. È gente tenace. E anche i ragazzi che volontariamente si avvicinano a queste realtà non sono da meno. Basti pensare che solo il 20 per cento delle richieste arrivate quest'anno sono state accolte: «Siamo passati da 30, a 70 a 150, per la maggior parte organizzati con i gruppi scout, ma continuano ad arrivare richieste anche via mail».

È un mondo in parte sommerso quello di questo volontariato civile. E importante. «Costruiamo un tessuto», dicono sia Antonio che Tina. E anche Francesco Galante che è attivo ancora più a Sud, a San Cipirello, in Sicilia, nelle cooperative «storiche» intitolate a Placido Rizzotto e Pio La Torre. «A noi serve una chiave per aprire il territorio - dice Antonio - Con gli ulivi e il peperoncino qui è cresciuta l'occupazione». Eccola la parola: lavoro. «Il lavoro dà la possibilità di abbattere muri e diventa elemento di consenso».

Ma torniamo ai ragazzi, che a San Cipirello, ospitati in parte in tende, in parte in un agriturismo, hanno la sveglia fissata tutte le albe alle 4,30 perché poi fa troppo caldo per dedicarsi a levar pietre e strappare piante infestanti, o anche, ad agosto, per iniziare la vendemmia delle uve chardonnay.

Francesco ci tiene a chiarire l'importanza di questi «avamposti di normalità», perché mettono in circolo persone e idee e tengono assieme parti d'Italia che difficilmente potrebbero incontrarsi altrove. Racconta di come, in alcune di queste serate organizzate con i ragazzi, arrivino a parlare della loro vita, e della nostra storia, i sopravvissuti di Portella della Ginestra: «Raccontano ai volontari la storia dell'occupazione delle terre, è una memoria che si tramanda». E che, su altre lunghezze d'onda, si ripete. ♦